

Anche qui vale la regola quasi infallibile che quando manca qualche prete in parrocchia arrivano tanti funerali. Don Roberto è tornato in Italia per la morte del suo papà e la settimana successiva alla sua partenza ci sono stati due funerali che qui sono invece piuttosto rari (l'anno scorso ne avremmo fatti sei o sette). Quando però si parla di funerale in Zambia, non bisogna pensare alla Messa ma a un grande raduno di tutta la comunità che dura parecchi giorni. Ne parlavo già in un'altra lettera: il cuore di questi giorni è la casa del morto che in poche ore viene trasformata per accogliere i familiari e la comunità tutta. La sala principale della casa è svuotata di ogni mobile e per terra vengono messi i materassi: è il luogo per le donne. I divani e tutte le sedie vengono portate nel giardino dove è appeso un telone di camion lacero e bucato: questo è il luogo degli uomini. Viene acceso il fuoco per cucinare e per giorni la casa è aperta a tutti i visitatori che spesso si fermano per ore anche durante la notte.



Mr Mwale

Il primo funerale è stato quello di Mister Raphael Mwale che dopo una brillante carriera nel Ufficio del Presidente, ha scelto di diventare cattolico ed è stato battezzato la scorsa Pasqua (vedi foto qui a lato) per poi sposarsi in Chiesa dopo 32 anni di matrimonio tradizionale.

Un numero imprecisato di fratelli, otto figli e innumerevoli nipoti sono pian piano arrivati alla casa provenendo da tutto lo Zambia e anche dall'Inghilterra. In questi giorni di attesa, la casa è stata visitata più volte da tutta la comunità per salutare i parenti, pregare e soprattutto cantare. Tutte le sere i giovani si sono fermati a cantare fino a notte fonda nonostante la pioggia scrosciante. Membri della comunità guidavano a turno la preghiera notturna.

La Messa programmata per le nove (io ero in chiesa dalle otto) è iniziata alle undici perché in Zambia i morti sono peggio delle spose. La

maggior parte dei partecipanti non era cattolica perché la famiglia appartiene alla United Church of Zambia (UCZ), una denominazione protestante che il primo presidente Kenneth Kaunda voleva diventasse la chiesa di tutti gli zambiani. Il pastore in uno sgargiante completo viola scozzese ha letto la prima lettura. Molto opportunamente la famiglia aveva scelto il vangelo di Nicodemo, l'anziano capo dei farisei che andò da Gesù di notte. Uno dei ricordi particolari dei miei primi mesi in Zambia fu proprio di questo omone con baffi e una caratteristica voce roca, che arrivava ogni sabato con il suo quaderno e la sua penna e si sedeva nei banchi del catechismo con i bambini per prepararsi al Battesimo. Il giorno della veglia pasquale non era in buone condizioni fisiche ma non mancò, salendo i gradini dell'altare per ultimo tra il tripudio dell'assemblea.



Evelyn

“Dormi sepolta in un campo di mais”. Non ho potuto non pensare a De André aggiornato in versione zambiana, quando mi hanno portato a benedire la tomba di Evelyn poco fuori il gruppetto di capanne della sua famiglia nella nostra outstation di Nzingu. Evelyn è una ragazzina di 15 anni, grande poco più di una bambina perché nata con un grave handicap fisico e mentale che le ha permesso di vivere stando solo sdraiata sul divano di casa senza mai parlare ma con due grandi occhi spalancati davanti a cui ci si sentiva commossi e annientati. Niente diagnosi con nomi complicati, niente fisioterapia, niente carrozzina ergonomica, solo l’amore silenzioso di una mamma e un papà che l’hanno accolta senza condizioni. Anche qui stessa scena con visitatori da tutti i dintorni e la Messa della domenica spostata per l’occasione nel tendone montato fuori dalla casa.

“Cosa è l’uomo perché te ne ricordi, il figlio dell’uomo perché te ne curi?”

Tutto qui sembra dire che sei niente: Nzingu è un luogo sperduto dove ci sono più capre che esseri umani e la terra è secca per nove mesi all’anno. Le case sono di mattoni fatti a mano e cotti al fuoco o capanne di fango col tetto di paglia. Il perimetro della vita si misura con quel che si può percorrere a piedi e nel caso di Evelyn coincideva con la sala della sua casa. Nulla all’orizzonte e un cielo talmente sconfinato da essere opprimente sopra di te. Nei villaggi si seppellisce fuori casa sotto un mucchietto di pietre fino a che il vento e l’erosione non avrà cancellato anche quel piccolo ricordo.

Come sempre la Liturgia non fa mancare la sua Parola: “Le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto[...]. Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui”. (seconda lettera ai Corinti, seconda lettura della III domenica romana)

Rispetto a noi gli zambiani hanno un approccio meno razionalista al mistero del dolore: non vogliono capire, non si tormentano di domande. Per loro i giorni della morte sono giorni in cui semplicemente con-patire con chi soffre in un momento di vera comunione. Quando tutto è stato fatto a dovere, si torna a vivere perché la vita vince sempre come ci testimonia la natura a cui basta la prima pioggia per esplodere di nuovo quando tutto sembrava arido e morto.



La casa di Evelyn con il tendone per accogliere i visitatori



I chierichetti preparano per la Messa